

Se i comuni subiscono oneri aggiuntivi e se, in effetti, si è riconosciuta tale circostanza, imponendo un'imposta, perché tale imposta non va a chi supporta effettivamente il costo dell'operazione? Non vedo per quale motivo il Governo, ossia lo Stato italiano, debba usurpare — perché si tratta di una vera usurpazione — l'80 per cento di una tassa che allo Stato stesso non spetta. Il collega Duca lo ha detto con chiarezza: altro che Roma ladrona! Voi imponete ad un passeggero un'addizionale su un biglietto aereo che serve per la sicurezza nell'aeroporto e, soprattutto, per far fronte a certi oneri: che senso ha che tali somme vadano allo Stato? Se c'è un problema di sicurezza, dovrebbe provvedere lo Stato. Non vedo per quale motivo debba provvedervi un comune che — lo ripeto — non ha nulla a che vedere con tale problema ma, semmai, sopporta esclusivamente il peso della presenza di un sedime aeroportuale.

Quindi, la prego, signor sottosegretario — senza alcuna polemica — di rivedere, in corso d'opera, la vostra posizione, perché è una posizione ingiusta, che non tutela gli interessi dei comuni, non tutela gli interessi della clientela (ossia di coloro che comprano un biglietto) ma, soprattutto, non c'entra nulla col federalismo fiscale. Contrariamente a ciò che la Lega vuole, si istituisce una tassa prettamente centralista, di uno Stato usurpatore, danneggiando le finanze comunali che, in questo momento, come tutti sanno, si trovano in una situazione assai difficile.

Quindi, vi prego di rivedere, per quanto possibile, la vostra posizione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

**ETTORE ROSATO.** Signor Presidente, intanto vorrei ringraziare il sottosegretario. Credo che il suo intervento sia stato molto utile — lo dico senza polemiche — e, se svolto all'inizio, avrebbe semplificato questo dibattito.

Chiedo al sottosegretario di prestarmi un po' di attenzione: egli ha chiarito che la questione nasce da un completo fraintendimento della norma. Tuttavia, purtroppo, il fraintendimento non è stato nostro. Infatti, l'articolo citato stabilisce che l'addizionale, pari a 1 euro per ogni passeggero imbarcato, è destinata per il 20 per cento ai comuni nel cui territorio ricade il sedime aeroportuale ovvero il cui territorio confina con esso, e per l'80 per cento al finanziamento di misure volte alla prevenzione e al contrasto della criminalità ed al potenziamento della sicurezza nelle strutture aeroportuali, nonché nelle principali stazioni ferroviarie, al fine di pervenire ad efficaci misure di tutela dell'incolumità delle persone e delle strutture.

Questo è un preciso obbligo in capo allo Stato, che peraltro è già adempiuto. Spero, infatti, che il Governo non ci venga a dire che, prima dell'imposizione di questa addizionale, non fosse garantita la sicurezza nelle principali stazioni ferroviarie o negli aeroporti.

In questo caso, di fatto, si istituisce, nell'ambito della fiscalità generale dello Stato, un fondo della capienza di circa 86 milioni di euro, che entra a far parte in maniera strutturale del bilancio dello Stato, che serve a finanziare la sicurezza e che nulla ha a che vedere con gli aeroporti e con il resto. Infatti, già oggi la sicurezza negli aeroporti è garantita. O il Governo ci viene a dire che ciò non accade? Non vi è alcun potenziamento in atto da quando è stata istituita questa addizionale. Infatti, le risorse aggiuntive destinate alla sicurezza prescindono da ciò: poi, si poteva discutere se esse fossero sufficienti o meno rispetto alle esigenze.

Signor sottosegretario, credo che lei induca il Parlamento ad una errata valutazione rispetto a questo emendamento. Volutamente ho inserito in questo emendamento il riferimento ad un ampliamento rispetto alle strutture aeroportuali. Infatti, avendo a questo punto costituito un fondo che nulla ha a che vedere con gli aeroporti (perché esso riguarda anche le principali stazioni ferroviarie, che sono numerose come emerge dalla definizione che ne

danno le Ferrovie dello Stato), si è pensato di inserire il riferimento anche agli ambiti portuali.

Avrei preferito che con maggiore chiarezza (che alla fine viene sempre apprezzata, anche se non vi è poi condivisione sulla finalità e sugli obiettivi) si fosse affermato che questa addizionale serve perché all'interno della fiscalità generale dello Stato si deve trovare una modalità per finanziare la sicurezza. Questa chiarezza — che pure vi è stata in Commissione trasporti, in cui si è dibattuto a lungo su questo tema — non viene condivisa, ma viene apprezzata. Dire che questo provvedimento rappresenta un favore ai comuni è offensivo nei confronti di questi ultimi.

Il comune di Brescia riceve 37 mila euro, mentre il comune di Genova, per le esigenze della città, ne riceve 147 mila. Su un totale di 1 milione e 50 mila euro che deriverebbero dall'addizionale di cui stiamo discutendo, al comune di Genova spetterebbero quindi 147 mila euro.

Mi sembra che gli svantaggi ed i problemi correlati con il funzionamento di un aeroporto come quello di Genova meritino qualcosa di più di 147 mila euro. E la sicurezza dell'aeroporto di Genova è già garantita oggi, a prescindere dai fondi e da questa addizionale.

Quindi, credo che l'intervento del sottosegretario — se pur apprezzato dal punto di vista dell'attenzione da parte di chi ha proposto questi emendamenti senza vena polemica, ma come contributo, al fine di approvare un testo che affronti le reali esigenze del paese — si sia sviluppato secondo un indirizzo sbagliato. Approvando questa norma, non si fa un favore ai comuni, ma si reca loro un grave danno, definendo un'addizionale come comunale, mentre poi gli introiti confluiscono interamente o per la maggior parte nelle casse dello Stato, così come è stato messo in luce nei nostri interventi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

**EUGENIO DUCA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rivolgermi brevemente al rappresentante del Governo, dicendogli che se avesse dato ascolto e avesse svolto il suo intervento prima, avrebbe probabilmente consentito di instaurare un dialogo, forse correggendo in modo migliorativo questa previsione di legge se, come sostiene, intendeva andare incontro alle richieste avanzate dall'Associazione nazionale dei comuni sedi di aeroporti. Infatti, la richiesta dell'Associazione era esattamente quella illustrata dal collega Tidei, allorquando nel 2001 l'Associazione nazionale dei comuni sedi di aeroporti inviava a tutti i rappresentanti dei gruppi una proposta di legge — ripeto nel 2001 —, che diversi colleghi hanno anche sottoscritto. In quella sede, si chiedeva l'istituzione di una addizionale comunale, il cui ricavato andava interamente ai comuni.

Voi nel 2003, ovvero con l'approvazione della legge finanziaria per il 2004, avete previsto questa tassa *una tantum* che, per l'86 per cento — lo ricordo, signor rappresentante del Governo — è destinata al centro! I 30 milioni di euro, che rappresentano il 30 per cento dei 100 milioni previsti, va alla fiscalità generale; il restante 80 per cento, quindi l'80 per cento di 70, sono i 56 milioni di euro che vanno sommati ai 30 milioni, determinando l'ammontare di 86 milioni di euro. L'86 per cento di quella tassa va dunque allo Stato centrale e soltanto il 14 per cento ai comuni!

Lei ha detto che le nostre proposte sono state intempestive. Vorrei allora capire: siamo di fronte ad un decreto-legge giunto all'esame delle Commissioni nella scorsa settimana, precisamente nella giornata di mercoledì, ed abbiamo espresso un parere nel quale abbiamo chiesto alla Commissione di merito e al Governo di modificare questa norma. Per la verità, non lo ha fatto soltanto l'opposizione, ma anche le forze della maggioranza, con un parere favorevole del rappresentante del Governo, chiedendo di « ritornare » all'origine di questa tassa: in tal senso, il termine per la presentazione degli emendamenti

scadeva lunedì alle ore 14, perché il provvedimento era ieri all'esame dell'Assemblea; abbiamo quindi presentato alcuni emendamenti non ostruzionistici e tutti vertenti sul merito delle questioni.

Vorrei capire allora cosa si intenda per « intempestivo »: quando avremmo dovuto presentare gli emendamenti? Forse quando questi erano ancora ipotizzati a livello mentale e prima che il Governo adottasse il decreto-legge? Cosa si intende allora per proposte intempestive?

**PRESIDENTE.** Onorevole Duca, si avvii a concludere.

**EUGENIO DUCA.** Concludo, signor Presidente. Ritengo molto esaustiva la sua risposta, dal momento che lei ha detto che si parla di una nuova tassa: avete istituito una nuova tassa a carattere permanente. Almeno gli italiani sanno che, mentre dite che volete ridurle, create nuove tasse!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato.

Ne ha facoltà.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente ribadire come questa addizionale sia un'imposta comunale, che avrebbe invece bisogno di un'altra denominazione. Tuttavia, la cosa che ho notato con maggiore stupore dalle parole del sottosegretario è l'affermazione in base alla quale il Governo ha prestato attenzione alle istanze delle amministrazioni locali.

Passi questa affermazione: tuttavia, nel momento in cui, il rappresentante del Governo giustifica la gestione dell'86 per cento di questa imposta comunale in capo allo Stato e al Governo, mi sembra che in sostanza si dia un giudizio del tutto negativo rispetto la capacità e alla bontà che il territorio riesce ad esprimere in relazione ai problemi e alle soluzioni stesse.

Penso infatti che o la fiscalità generale è chiamata a coprire il bisogno di sicurezza generale, e quindi in capo allo Stato, oppure, nel momento in cui parliamo di

imposta comunale sarebbe giusto che questa fosse realmente affidata alle amministrazioni comunali!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rosato 7-*quater*.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>345</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>143</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>202</i>

Passiamo all'articolo aggiuntivo D'Agrò 7-*quinquies*.01.

**LUIGI D'AGRÒ.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUIGI D'AGRÒ.** Signor Presidente, signor sottosegretario, non voglio creare alcun tipo di problema alla maggioranza perché conosco la necessità che il decreto-legge in esame venga convertito nei termini. Dunque, ritiro l'articolo aggiuntivo in esame.

Tuttavia, poiché vorrei dimostrare che la necessità di presentarlo era congrua, faccio riferimento ad un ordine del giorno del 15 maggio 2003, accolto dal Governo ed approvato dal Parlamento, nel cui dispositivo si impegnava il Governo ad adottare adeguati provvedimenti per definire con chiarezza ed omogeneità le modalità di calcolo del disavanzo finanziario escludendo dalle entrate finali quelle straordinarie *una tantum*. Visto che non posso trasfondere il contenuto della mia proposta emendativa in un ordine del giorno – sarebbe come dire che l'effetto del precedente ordine del giorno è stato assolutamente nullo – vorrei far rilevare l'incon-

gruità che, purtroppo, esiste in questa sede nell'approvare ordini del giorno che, poi, non trovano riferimento nelle norme che dovrebbero essere dal Governo tutelate (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione degli identici articoli aggiuntivi Marone 7-*quinquies*.02 e Mascia 7-*quinquies*.06.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo in esame ha la finalità di escludere dal calcolo ai fini del patto di stabilità la copertura dei debiti fuori bilancio derivanti da sentenze passate in giudicato. Si tratta di debiti non prevedibili nell'*an* e nel *quantum*, perché nessuna amministrazione può prevedere se una sentenza condannerà o meno ed a quanto condannerà. Inoltre, vista la lentezza della nostra giustizia, in genere i debiti fuori bilancio derivanti da sentenze passate in giudicato gravano su un'amministrazione ma si sono sempre formati nella gestione di amministrazioni precedenti.

Dunque, molto spesso le amministrazioni che in quel momento stanno governando e che, magari, hanno combattuto grandi battaglie contro le vicende che hanno determinato quei debiti, si trovano a subire gli effetti di azioni di precedenti amministrazioni. Ripeto, ciò avviene sempre nelle amministrazioni: basta pensare a tutti gli effetti delle vicende giudiziarie conseguenti ai fatti di Tangentopoli, a tutti i contratti sospesi ed annullati, i cui contenziosi hanno gravato sulle amministrazioni che avevano combattuto quelle vicende.

Qual è il senso di includere nel patto di stabilità i debiti derivanti da sentenze passate in giudicato quando su quella vicenda l'amministrazione non può minimamente influire? In altri termini, riteniamo si debba fare in modo che l'amministrazione con i suoi comportamenti non sforzi mai il patto.

Tuttavia, non si possono addebitare ad un'amministrazione vicende delle quali essa non ha alcuna responsabilità e sulle quali peraltro non può minimamente intervenire, dato che non c'è alcuna possibilità di sapere se quel debito ci sarà e in quale misura, dal momento che non si può sapere se ci sarà una sentenza in tal senso. Pertanto, quello in esame ci sembra un emendamento di giustizia nei confronti delle amministrazioni, teso a fare in modo che le amministrazioni siano responsabili solo ed esclusivamente dei loro comportamenti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Come ha ricordato adesso, in maniera molto chiara, il collega Marone, ci troviamo di fronte ad un'ipotesi di assoluto buonsenso. Questo, se ci trovassimo nella condizione di discutere per davvero — come ripetutamente detto nella relazione del Governo e del relatore — il problema della funzionalità degli enti locali. Capite perfettamente che, per effetto di una legislazione piuttosto confusa, nonché per effetto di vicende che si sono, nel corso degli anni, succedute l'una all'altra, ci troviamo di fronte a moltissime amministrazioni che oggi vengono chiamate a rispondere di scelte che non sono state compiute da loro.

Con questo provvedimento voi impedito qualsiasi capacità e possibilità di assunzione di responsabilità da parte dei comuni, in quanto impedito loro di gestire convenientemente la politica delle entrate, perché — come abbiamo visto in interventi precedenti — ciò è impedito dal combinato disposto di alcune norme presenti nel decreto-legge. Cancellate qualsiasi tipo di responsabilità politica ed amministrativa in capo alle attuali amministrazioni, però le ritenete responsabili di atti che non hanno assunto. Ciò è sostanzialmente non credibile e del tutto fuori da qualsiasi regola del buonsenso.

Pertanto, questo emendamento consentirebbe a molte amministrazioni che ri-

schiano di dover pagare errori commessi da altri di evitare di finire in situazioni molto gravi dal punto di vista dell'equilibrio economico-finanziario. Prevedere di introdurre questa norma sarebbe un gesto di responsabilità del Parlamento per andare incontro a chi (nelle amministrazioni locali) non ha responsabilità rispetto a scelte sbagliate da altri. Ma chiedere che il Parlamento sia responsabile su questi argomenti, mi pare del tutto ozioso questa sera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. In realtà avevo chiesto di intervenire già da tempo, perché l'emendamento che abbiamo presentato è il primo di una serie di emendamenti che riguardano il patto di stabilità interno. Non voglio riprendere la discussione che abbiamo svolto anche in occasione della discussione della legge finanziaria — e comunque, in generale, in tutte le sedi politiche in cui ciò è stato possibile — sulla contrarietà del gruppo di Rifondazione comunista al patto di stabilità interno, così come al patto di stabilità esterno.

Abbiamo anche discusso a fondo — alcuni colleghi e colleghe lo ricorderanno — sui correttivi, che noi pensiamo debbano essere posti come parametri e paradigmi di fondo al posto dei patti di stabilità: cioè i servizi e la corrispondenza delle amministrazioni alle esigenze, ai bisogni e ai diritti delle comunità locali. Quindi una diversa distribuzione complessiva delle risorse, che sfugga alla gabbia necessitata, a cui il patto di stabilità ovviamente deve rispondere, che è una gabbia di priorità economiche e di profitto, invece che sociali.

Come già i colleghi Marone e Bressa hanno ben evidenziato, qui vi è un doppio errore. A questo primo errore del patto di stabilità interno, si aggiunge un secondo errore, che accomuna le opposizioni nella visione della negatività di questo articolo.

Mi riferisco al fatto che le entrate e le spese eccezionali, come è stato ben detto,

non sono prevedibili e, quindi, non possono rientrare nei criteri di calcolo del patto di stabilità interno; ovviamente le coperture dei debiti fuori bilancio, derivanti da sentenze passate in giudicato, non sono di per sé, in quanto eccezionali, prevedibili e, quindi, non possono rientrare in questi criteri di calcolo.

Tale emendamento, pertanto, deve essere approvato, perché sana in qualche modo un errore grave che vieta la possibilità per i comuni di un bilancio, preventivo e coordinato, di previsione, quindi di un bilancio in termini finanziari. Pertanto, le previsioni che il decreto-legge impone di fatto ai comuni costituiscono, in effetti, una gabbia che viene a limitare anche l'autonomia finanziaria dei comuni in termini molto pervasivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici articoli aggiuntivi Marone 7-*quinquies*.02 e Mascia 7-*quinquies*.06, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti .....	345
Maggioranza .....	173
Hanno votato sì .....	146
Hanno votato no ..	199).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Leoni 7-*quinquies*.013.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, l'emendamento mira ad eliminare le sanzioni previste dalla legge finanziaria per il 2003 a carico degli enti che non hanno rispettato il patto per quell'anno. Non è un mistero per nessuno che l'impossibilità di operare assunzioni secondo le regole che annualmente vengono previ-

ste da un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per tutte le amministrazioni locali o di ricorrere all'indebitamento per gli investimenti determinerà inevitabilmente un aggravio della situazione generale degli enti stessi. Si tratta di una situazione di crisi e di sofferenza ampiamente riconosciuta anche nel corso di questa discussione. Inoltre, va sottolineato che la spesa per investimenti non è, per l'anno 2004, computata ai fini del patto di stabilità interno.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei solamente invitare i colleghi ad esprimere nella votazione un solo voto, non quello del collega accanto, a destra, a sinistra o al centro. Questo vale ovviamente per tutti, in ogni angolo ed in ogni settore. Vorrei che vi fosse un richiamo al senso di responsabilità. Ogni testa un voto!

PRESIDENTE. Occorre superare la solidarietà con la responsabilità! Ognuno deve votare per conto proprio. L'ho detto tante volte. Se dovesse accorgermi di ciò, adotterò provvedimenti immediati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Leoni 7-*quinquies*.013, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

RENZO INNOCENTI. Presidente!

PIERO RUZZANTE. Presidente!

PRESIDENTE. Mi dicono che vi sono doppi voti anche altrove!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	.....	302
<i>Maggioranza</i>	.....	152
<i>Hanno votato sì</i>	.....	120
<i>Hanno votato no</i>	....	182

*Sono in missione 74 deputati).*

NICOLÒ CRISTALDI. *Par condicio!*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mascia 7-*quinquies*.07.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, vorrei illustrare molto brevemente l'emendamento in esame, perché mi sembra sia centrale ed emblematico della distorsione che questo decreto-legge comporta nella finanza locale.

Noi proponiamo l'eliminazione del blocco degli investimenti che riteniamo una misura molto grave ed incoerente, perché, tra l'altro, non si configura come conseguente sanzione rispetto... Signor Presidente, è difficile parlare con questo caos!

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi, e mi riferisco anche a coloro che sono vicini in senso geografico al collega Russo Spena.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Io sono certamente stanco e la materia è anche un po' arida.

PRESIDENTE. Ha ragione! Prego, onorevole Russo Spena.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Dicevo che questa misura è incoerente con l'attuale procedura di calcolo del saldo finanziario, che non tiene conto della spesa di investimento. Quindi, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio blocco degli investimenti, quale sanzione per il mancato rispetto del patto di stabilità.

Proponiamo dunque l'abrogazione di questo blocco degli investimenti. Mi sembra un punto fondamentale per la finanza locale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO MARAN.** Signor Presidente, anch'io intervengo a sostegno delle argomentazioni fornite dall'onorevole Russo Spena, nel senso che il blocco degli investimenti è una misura incoerente con l'attuale procedura di calcolo del saldo finanziario che, appunto, non tiene conto della spesa di investimento.

Ciò, a nostro avviso, non appare una ragione sufficiente per proporre il blocco degli investimenti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mascia 7-*quinquies*.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Votate per uno!

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i> .....	317
<i>Maggioranza</i> .....	159
<i>Hanno votato sì</i> .....	133
<i>Hanno votato no</i> ..	184).

Prego i colleghi di non mettermi in imbarazzo, perché è perfettamente inutile che si facciano cose non corrette.

**MAURA COSSUTTA.** Non hanno il numero legale!

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mascia 7-*quinquies*.05.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Intervengo per non lasciare incompleto il discorso precedente, visto che le colleghe e i colleghi sono molto interessati.

Riteniamo che le sanzioni attualmente previste – lo diceva poco fa anche il collega Maran – non siano sostenibili, non avendo peraltro alcun riscontro nell'impianto delle direttive comunitarie nonché nella Costituzione italiana.

Soprattutto il blocco degli investimenti non trova, a nostro avviso, alcuna motivazione, anche in considerazione del fatto che, fino a tutto il 2004, la spesa per investimenti non è computata ai fini del calcolo del disavanzo.

Dunque, come *pars costruens* rispetto a questa critica, al massimo si potrebbe pensare ad un meccanismo sanzionatorio commisurato all'entità dello sfioramento dell'ente, dunque ad un meccanismo sanzionatorio più equo.

Invece, le sanzioni attualmente previste non sono sostenibili, non corrispondono alle direttive comunitarie e, a nostro avviso, sono anche incostituzionali, come anche il Presidente, da un punto di vista giuridico, potrà certamente constatare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Russo Spena, la ringrazio per l'apprezzamento delle mie potenziali qualità, che in questa fase tuttavia non esplicherò.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Il problema non è definire se vi siano o meno sanzioni relativamente al mancato conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità interno. Il problema è che, per conseguire gli obiettivi previsti dal patto di stabilità interno, un'amministrazione deve poter essere in condizione di esercitare fino in

fondo, con responsabilità, l'autonomia che le è garantita dalla Costituzione e dalla legge dello Stato.

Come abbiamo ricordato più volte, state paralizzando le amministrazioni comunali; la manovra sulle entrate è inesistente, in quanto non consentite di fare nulla.

Allora, se paralizzate la possibilità di iniziativa dell'autonomia finanziaria degli enti locali, nel senso che non consentite loro di dispiegare razionalmente, secondo le scelte politiche che intendano fare, la propria autonomia, dovete spiegare come potete immaginare di sanzionarli. Avete ingessato, paralizzato, incatenato gli enti locali alla vostra incapacità di gestione complessiva della politica economica e finanziaria di questo paese e adesso pretendete anche, visto che non sono riusciti a garantire determinati risultati — ma non erano in condizioni di poterlo fare, non potendo dispiegare fino in fondo le politiche e l'autonomia finanziaria previste —, di sottoporli a sanzioni. Siamo veramente nel campo dell'irrazionalità assoluta! Volete comminare una sanzione di fronte alla palese impossibilità di dispiegare fino in fondo la capacità di autonomia politica e finanziaria di un comune. Se questo non è sbagliato e illogico, non so proprio cosa dobbiamo aspettarci per poter definire tale il vostro operato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, cerchiamo di richiamare l'attenzione soprattutto su un punto, forse non ancora sufficientemente chiaro ai colleghi. La spesa per investimenti non è computata ai fini del calcolo del disavanzo e, dunque, il blocco degli investimenti non trova alcuna motivazione. Per tale motivo, le sanzioni attualmente previste non sono sostenibili né hanno alcun riscontro normativo, comunitario o costituzionale. Oltretutto, un meccanismo sanzionatorio — come è stato suggerito dall'onorevole Russo Spena — commisurato all'entità dello sfornamento

di ciascun ente, sarebbe comunque più equo.

Vi è poi un'ulteriore questione, sulla quale vale la pena di ritornare. Il Governo ha tutto il diritto di pretendere che gli enti locali rispettino i saldi e di punire chi non vi si attiene, ma un saldo di bilancio si può rispettare sia riducendo le spese, sia aumentando le imposte e le altre entrate. Gli enti territoriali, però, non possono farlo. I cittadini dovrebbero poter decidere quale ente abbia scelto la combinazione giusta, ma questo meccanismo democratico non può attuarsi negli enti locali. In questa gabbia è chiusa la finanza locale e da questa gabbia bisogna uscire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia ed altri 7-*quinquies*. 05, non accettato dalla Commissione né dal Governo e su cui la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>350</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>176</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>150</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>200</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia ed altri 7-*quinquies* 010.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, anche questo emendamento risponde alla logica profonda e radicale impostata sul patto di stabilità. La finanziaria per il 2003 aveva riassorbito nel bilancio dello Stato i mutui gravanti sul fondo per lo sviluppo degli investimenti, compensando in qualche modo tale riassorbimento con un contributo statale per il 2003 pari a 300 milioni di euro, poi non confermato nella finanziaria per il 2004.

Noi non facciamo altro che una semplice operazione di ripristino di quanto già previsto nella finanziaria per il 2003. Chiediamo, quindi, con questo emendamento di riconfermare il contributo del 2003 — perché di null'altro si tratta —, anche in considerazione del fatto che la destinazione è in parte devoluta al riequilibrio degli enti cosiddetti sottodotati, ovvero con trasferimenti al di sotto della media.

Quindi, la nostra operazione corrisponde anche ad un'esigenza politica, perché facciamo riferimento, per la parte contabile, alla finanziaria del 2003 per i 300 milioni di euro non confermati, mentre sul piano politico riequilibrano il rapporto rispetto agli enti cosiddetti sottodotati. Sono queste le due motivazioni che ci hanno spinto alla presentazione dell'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 7-*quinquies*.010, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti .....	352
Maggioranza .....	177
Hanno votato sì .....	158
Hanno votato no ..	194).

Avverto che l'ordine di votazione dei successivi emendamenti Mariotti 7-*quinquies*.011 e Mariotti 7-*quinquies*.012 è invertito rispetto a quanto riportato nello stampato in distribuzione, in quanto l'emendamento Mariotti 7-*quinquies*.012 è più ampio rispetto all'emendamento Mariotti 7-*quinquies*.011 e deve pertanto essere votato per primo.

Passiamo dunque all'emendamento Mariotti 7-*quinquies*.012.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, a seguito della bocciatura di tutti i nostri emendamenti abbiamo compreso chiaramente che il Governo non intende aumentare i fondi per gli enti locali, né per migliorare la qualità dei servizi né, tanto meno, per rilanciare gli investimenti.

Gli emendamenti in esame sono volti a porre un'ulteriore questione, relativa all'esigenza non di aumentare la spesa e i trasferimenti ma di sbloccare i finanziamenti che con la legge finanziaria 2002 erano stati assegnati, attraverso i fondi per le opere di interesse locale, a comuni, province e regioni. Una sentenza della Corte costituzionale ha bloccato gli effetti dei relativi decreti di assegnazione dei fondi per un vizio formale, derivante dal fatto che il Governo non ha tenuto conto della riforma del Titolo V e non ha dunque seguito la procedura corretta, che prevede il coinvolgimento della Conferenza Stato-regioni (ricordo che tale procedura è ormai obbligatoria nel caso di atti concernenti la finanza locale e gli interessi territoriali).

Proponiamo di sbloccare tali fondi, in quanto ci troviamo di fronte a comuni, province e regioni che hanno progettato opere, conferendo incarichi professionali e firmando convenzioni con i professionisti. In alcuni casi, vi sono addirittura approvazioni di progetti esecutivi, gare di appalto già espletate, contratti firmati e lavori iniziati. Si comprende agevolmente che, non sanando tale vizio di forma, non riusciremo a salvaguardare l'equilibrio dei bilanci degli enti territoriali, che hanno contratto impegni con terzi (professionisti ed imprese) cui debbono fare fronte. Nel caso contrario, non riusciremo a garantire neppure l'attivazione dei programmi triennali di investimento concernenti le opere pubbliche degli enti territoriali.

Auspico pertanto che la maggioranza dimostri, almeno in questo caso, un minimo di buonsenso, approvando l'emendamento in esame. Come lei, signor Presidente, ha ricordato, vi sono un emendamento più ampio e un emendamento più ristretto, e, nel caso di approvazione del primo, il secondo verrebbe precluso.

Chiedo pertanto all'Assemblea di esprimere un voto che consenta di riattivare una serie di investimenti a livello locale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO MORGANDO.** Signor Presidente, l'emendamento in esame si fonda su una motivazione di natura contingente, come è stato ricordato dal collega Mariotti, alle cui osservazioni non ho nulla da aggiungere.

Ci troviamo in presenza di comuni che hanno ottenuto degli interventi finanziari per la realizzazione di piccole opere — come previsti dagli articoli 54 e 55 della legge finanziaria per il 2002 — e che rischiano, per effetto della sentenza della Corte costituzionale, di dover restituire risorse che sono state in parte impiegate e in parte previste nei bilanci, con conseguenze, come è ovvio, particolarmente preoccupanti. Questa è la motivazione dell'emendamento.

Per la verità su questo si è parlato molto e al riguardo vi è un orientamento comune che auspichiamo si concretizzi attraverso il voto, perché il consenso tra i colleghi della Commissione bilancio su questo punto era molto ampio e tendenzialmente unanime. Naturalmente l'emendamento in esame e il problema che è stato sollevato dalla sentenza della Corte costituzionale mettono in evidenza questioni più generali di cui abbiamo discusso a proposito di questo decreto-legge. Adesso non voglio soffermarmi su tali questioni, ma è chiaro che se noi tagliamo i trasferimenti agli enti locali creiamo le condizioni perché si debba ricorrere ad interventi e trasferimenti di carattere straordinario. Se non chiariamo e non acceleriamo, come è stato detto in questo dibattito, le procedure volte alla realizzazione del federalismo fiscale e amministrativo, creiamo le condizioni perché non vi sia una ordinata concezione e costruzione del rapporto tra le competenze trasferite e le risorse finanziarie assegnate. Anche questa vicenda, in sé modesta e

relativa ad una questione contingente, rende evidente come la materia della finanza locale sia da riprendere in mano complessivamente e da riordinare secondo le linee di una moderna attribuzione di competenze e di risorse proprie alle amministrazioni locali. Questo, in fondo, è l'elemento che viene sottolineato anche da questo emendamento che noi voteremo e che auspichiamo tutta l'Assemblea possa votare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**ANTONIO D'ALÌ,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO D'ALÌ,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, vorrei fare una breve riflessione su questo emendamento. Ci troviamo in presenza di provvedimenti volti alla corresponsione di risorse, come il Parlamento ha stabilito con la legge finanziaria per il 2002, che sono stati impugnati da alcune regioni. Tralascio di dire quali regioni si sono attivate per impugnarli e con quali motivazioni, fatto sta che il ricorso è stato accolto dalla Corte costituzionale.

Ora mi sembra assai singolare che delle componenti politiche che si dicono così attente alle pronunce della Corte costituzionale, in difesa del Titolo V della Costituzione e via dicendo, oggi propongano in Parlamento di disattendere la sentenza della Corte e di imporre al Governo di dare ugualmente esecuzione ad una norma che è stata giudicata incostituzionale. A me sembra, invece, che il Governo, stante il fatto che ha tutta la volontà di erogare quelle somme, ma non può farlo in conseguenza della sentenza della Corte — e credo che una scelta diversa sarebbe censurata anche in sede di promulgazione —, possa sicuramente accogliere in questa sede un ordine del giorno che lo impegni a trovare i meccanismi precisi per poter far affluire nelle casse degli enti locali le risorse in questione, che peraltro sono disponibili in quanto stanziata nella legge

finanziaria per il 2002, senza essere impegnato da una norma a disattendere la sentenza della Corte costituzionale.

Noi la norma l'avevamo proposta e il Parlamento l'aveva varata; sono stati poi presentati i ricorsi da alcune regioni, che naturalmente hanno subito anche delle spinte politiche. Adesso ci venite a chiedere di dare esecuzione a decreti ministeriali che fanno riferimento ad una norma che è stata cassata dalla Corte costituzionale? La cosa mi sembra molto singolare! Dovreste piuttosto chiederci — e da questo punto di vista il Governo non ha difficoltà ad impegnarsi con un ordine del giorno molto puntuale — di trovare una norma che, anche nei metodi (è stata infatti censurata la scelta di introdurre la norma nella legge finanziaria senza sottoporla prima alla Conferenza unificata), risponda alle prescrizioni della Corte costituzionale e al desiderio degli enti locali, ma soprattutto del Governo, di far sì che quelle somme affluiscono effettivamente nelle casse degli enti locali.

Questa norma non risolve il problema, in quanto, imponendo una violazione di una sentenza della Corte costituzionale, la norma stessa verrebbe resa sicuramente vana da altri organismi preposti alla promulgazione delle leggi ed alla loro esecuzione. Riterrei molto più ragionevole che il Parlamento impegnasse il Governo, attraverso un ordine del giorno, che verrebbe senz'altro accolto, a far sì che quelle somme affluiscono in eguale misura ai comuni, seppure con procedure e disposizioni che non incontrino la censura della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Sottosegretario D'Alì, se non ho compreso male, lei propone che l'emendamento venga ritirato e che il suo contenuto sia trasfuso in un ordine del giorno?

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, signor Presidente. Diversamente il parere del Governo non potrebbe che essere contrario. D'altronde, la Corte costituzionale è stata molto chiara al riguardo.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, ringrazio il Governo, nella persona del sottosegretario D'Alì, per aver chiarito alcuni punti. Desidero solo sottolineare che le finalità dell'emendamento in esame sono ottime, purtuttavia l'emendamento ripete un errore già contenuto nella legge finanziaria. Infatti, gli articoli 54 e 55 della legge finanziaria per il 2002 prevedevano due fondi nazionali: un fondo per concorrere al finanziamento della progettazione di opere pubbliche a valenza locale, un secondo fondo per concorrere al finanziamento di opere pubbliche a valenza locale.

La regione Emilia Romagna, e non la regione Lombardia, aveva presentato ricorso alla Corte costituzionale, affermando che la legge finanziaria non poteva trasferire somme per opere a valenza locale, non potendo appropriarsi di poteri che oggi, ai sensi del nuovo Titolo V della Costituzione, sono propri delle regioni e dei comuni. Se il ricorso non vi fosse stato, queste risorse sarebbero già, ovviamente, nella disponibilità dei comuni. Cosa occorre fare, dunque, affinché esse tornino nella disponibilità dei comuni? Non occorre certo presentare un emendamento volto a rendere attuativi i decreti ministeriali, i quali, discendendo a loro volta da una norma illegittima, sono essi stessi costituzionalmente illegittimi. Per restituire le risorse ai comuni, bisogna cambiare la natura della destinazione dei fondi: cambiandone la natura e rendendola compatibile con i principi costituzionali, si potrà raggiungere tale obiettivo. Questo è il motivo per cui il Governo fa bene a dire « riasamiamo », « rivediamo ». Le risorse ci sono, ma devono essere destinate in maniera corretta (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, comprendo le preoccupazioni del Governo, prevalentemente connesse ai tempi di approvazione del decreto-legge in esame. Desidero confermare che, da parte di tutta l'opposizione (il presidente Castagnetti lo ha già comunicato al capogruppo Vito per quanto riguarda il gruppo della Margherita, e certamente i colleghi Boato e Innocenti lo confermeranno anche per gli altri gruppi), vi è l'impegno a far approvare questo provvedimento, al Senato, anche nella giornata di domani, qualora l'emendamento in esame venisse approvato. Quindi, le preoccupazioni del Governo da questo punto di vista non hanno ragione d'essere.

Per quanto riguarda, invece, le altre preoccupazioni, mi permetto di sottolineare, Presidente, e per questo mi affido anche al suo giudizio, che ci troviamo di fronte ad una norma che non entra nel merito della questione sollevata, perché altrimenti sarebbe giusta e corretta l'analisi fatta dal relatore.

Questa è una norma di sanatoria, che riguarda i bilanci dei comuni e delle regioni.

Quindi, in quanto norma di sanatoria che non riguarda i contenuti della normativa, l'articolo aggiuntivo Mariotti 7-*quinquies*.012 non rientra nell'ambito della discussione di merito.

Il Parlamento può intervenire, in maniera appropriata, per sanare la situazione: in tal caso, non si incorrerebbe in alcuna illegittimità costituzionale; né ha senso, in questo momento, il discorso relativo ai ricorsi alla Corte costituzionale.

Signor Presidente, confermo la necessità di approvare l'articolo aggiuntivo in parola per sanare la situazione determinatasi: non ne deriveranno conseguenze negative sull'iter del provvedimento perché l'approvazione del Senato potrebbe intervenire anche domani. Insomma, non vedo ragione per trasfondere il contenuto dell'articolo aggiuntivo in un ordine del giorno quando, approvandolo tutti insieme, possiamo conseguire un risultato nell'interesse generale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, desidero che resti agli atti l'ennesimo trucco delle tre carte al quale stiamo assistendo, oggi, in questo ramo del Parlamento: da una parte, le regioni seguono una determinata politica; dall'altra, il Parlamento cerca di rimediare!

Il principio del federalismo non prevede che le regioni cerchino di disfare di notte le cose giuste che il Governo cerca di fare di giorno! Ciò nonostante, è proprio questo il criterio che il presidente della regione Emilia Romagna, Errani, continua sistematicamente e metodicamente ad applicare!

Questo articolo aggiuntivo a prima firma dell'onorevole Mariotti — importante, per carità! — propone di correggere una precisa scelta politica del presidente Errani che risponde alla logica di centrosinistra secondo la quale qualunque cosa dica il Governo, si deve assolutamente affermare il contrario. Applicando tale logica e chiedendo l'intervento della Corte costituzionale, il presidente Errani ci ha privati dei soldi che, da Roma, arrivavano nelle casse delle nostre istituzioni locali (tra l'altro, anche di alcuni suoi concittadini: la provincia di Piacenza avrebbe beneficiato di un finanziamento che, grazie a lui, non ha percepito).

Signor Presidente, il presidente Errani e la maggioranza di centrosinistra che governa la regione Emilia-Romagna, sicuramente non in punta di fioretto sotto il profilo politico, stanno applicando la medesima logica con riferimento alla disposizione che concede il beneficio di mille euro a favore del secondo figlio: vogliono far cancellare i mille euro che vanno agli italiani per sostenerli in un'azione meritoria! Allora, se il Papa ci esorta a riempire le culle vuote e se il Presidente della Repubblica e tutti noi condividiamo tale esortazione, dobbiamo avvertire una responsabilità politica di fronte a chi, sem-

plicemente per faziosità, invoca dalla Corte costituzionale la cancellazione del beneficio.

La nostra idea di federalismo è diversa e ci impone una responsabilità istituzionale. Consegnò al Parlamento una denuncia che è fortemente sentita dai cittadini dell'Emilia Romagna.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mariotti 7-*quinquies*.012, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente !

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, là !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni – Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

(Presenti .....	322
Votanti .....	320
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	161
Hanno votato sì .....	165
Hanno votato no ..	155).

PIERO RUZZANTE. Alé !

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Raffaella Mariani, che non è riuscita a votare, avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

A seguito dell'approvazione dell'articolo aggiuntivo Mariotti 7-*quinquies*.012, è precluso l'articolo aggiuntivo Mariotti 7-*quinquies*.011.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per coerenza, comunico che sono ritirati tutti gli ordini del giorno a prima firma di colleghi del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta. Bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marone Dis. 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	351
Maggioranza .....	176
Hanno votato sì .....	148
Hanno votato no ..	203).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

#### (Esame degli ordini del giorno – A.C. 4962)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 4962 sezione 7*).

Avverto che l'ordine del giorno Amici n. 9/4962/41 deve intendersi a prima firma Panattoni e che gli ordini del giorno da Rusconi n. 9/4962/7 a Fioroni n. 9/4962/34, come poco fa ha preannunciato l'onorevole Boccia, sono stati ritirati dai presentatori.

Qual è il parere del Governo sui restanti ordini del giorno ?

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo non accetta gli ordini del giorno Mariotti n. 9/4962/1 e Zanetta n. 9/4962/2, quest'ultimo perché comporterebbe minori introiti per gli enti locali. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Crisci n. 9/

4962/3, non accetta né la prima parte, perché non vi è alcuna possibilità di renderla attuale, né la terza, perché comporterebbe maggiori oneri per i comuni.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Garagnani n. 9/4962/4 e non accetta l'ordine del giorno Cennamo n. 9/4962/5, perché comporta modifiche al patto di stabilità. Il Governo accetta l'ordine del giorno Lucchese n. 9/4962/6.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Marone n. 9/4962/35 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Maran n. 9/4962/36 purché riformulato nel senso di sostituire la parola « modificare » con la parola « discutere ». Il Governo non ha mai avuto difficoltà a discutere con le Commissioni parlamentari e con le associazioni rappresentative degli enti locali.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Maurandi n. 9/4962/37, il Governo non lo accetta, perché esso comporta modifiche al patto di stabilità. Non accetta, altresì, gli ordini del giorno Mariani n. 9/4962/38, Abbondanzieri n. 9/4962/39 e Vigni n. 9/4962/40 ed accetta invece gli ordini del giorno Panattoni n. 9/4962/41, perché vi è, da parte nostra, la volontà di informare il Parlamento su ciò che facciamo, Nannicini n. 9/4962/42, Olivieri n. 9/4962/43 e Carboni n. 9/4962/44.

Infine, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Preda n. 9/4962/45 e non accetta l'ordine del giorno Ruzzante n. 9/4962/46.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che gli onorevoli Mariotti, Zanetta e Crisci insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mariotti n. 9/4962/1, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 327*  
*Maggioranza ..... 164*  
*Hanno votato sì ..... 134*  
*Hanno votato no .. 193).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zanetta n. 9/4962/2, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 330*  
*Maggioranza ..... 166*  
*Hanno votato sì ..... 143*  
*Hanno votato no .. 187).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Crisci n. 9/4962/3, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 322*  
*Maggioranza ..... 162*  
*Hanno votato sì ..... 129*  
*Hanno votato no .. 193).*

Chiedo all'onorevole Garagnani se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4962/4, accolto dal Governo come raccomandazione.

**FABIO GARAGNANI.** No, signor Presidente, non insisto.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che l'onorevole Cennamo insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4962/5, non accettato dal Governo

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cennamo n. 9/4962/5, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 328  
*Maggioranza* ..... 165  
*Hanno votato sì* ..... 134  
*Hanno votato no* .. 194).

Prendo atto che l'onorevole Spina Diana non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Prendo atto che l'onorevole Lucchese non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4962/6, accettato dal Governo, e che l'onorevole Marone insiste, invece, per la votazione del suo ordine giorno n. 9/4962/35, non accettato dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marone n. 9/4962/35, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 336  
*Votanti* ..... 335  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 168  
*Hanno votato sì* ..... 138  
*Hanno votato no* .. 197).

Onorevole Maran, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n.9/4962/36 proposta dal Governo?

ALESSANDRO MARAN. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione il voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ALESSANDRO MARAN. Intervengo solo per una osservazione. Il Senato ha accettato qualche mese fa la formulazione che io ho proposto e il Governo si è reso

disponibile a modificare la normativa. Quindi, non capisco la sua proposta di riformulazione di oggi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Maran n. 9/4962/36, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 338  
*Maggioranza* ..... 170  
*Hanno votato sì* ..... 140  
*Hanno votato no* .. 198).

Prendo atto che gli onorevoli Maurandi, Raffaella Mariani, Abbondanzieri e Vigni insistono per la votazione dei loro ordini del giorno, non accettati dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Maurandi n. 9/4962/37, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 335  
*Maggioranza* ..... 168  
*Hanno votato sì* ..... 138  
*Hanno votato no* .. 197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Raffaella Mariani n. 9/4962/38, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 334  
*Votanti* ..... 333  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 167

*Hanno votato sì ..... 136*  
*Hanno votato no .. 197).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Abbondanzieri n. 9/4962/39, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 336*  
*Votanti ..... 335*  
*Astenuti ..... 1*  
*Maggioranza ..... 168*  
*Hanno votato sì ..... 139*  
*Hanno votato no .. 196).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vigni n. 9/4962/40, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 339*  
*Votanti ..... 338*  
*Astenuti ..... 1*  
*Maggioranza ..... 170*  
*Hanno votato sì ..... 140*  
*Hanno votato no .. 198).*

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Panattoni n. 9/4962/41, Nannicini n. 9/4962/42, Olivieri n. 9/4962/43, Carboni n. 9/4962/44, accettati dal Governo, e Preda n. 9/4962/45, accolto come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Prendo atto che l'onorevole Ruzzante insiste, invece, per la votazione del suo ordine giorno n. 9/4962/46.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/4962/46, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 344*  
*Maggioranza ..... 173*  
*Hanno votato sì ..... 146*  
*Hanno votato no .. 198).*

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

### ***(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4962)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giandomenico. Ne ha facoltà.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro a questo provvedimento, che, nonostante abbia in sé problemi di carattere finanziario e ordinamentale, risolve qualche problema (mentre la risoluzione di qualche altro è rinviata) e dà la possibilità di chiudere una questione annosa per il litorale molisano.

Per questi motivi noi votiamo a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, dagli interventi precedenti appare del tutto evidente che noi non riteniamo che questo sia un intervento normativo di carattere organico che affronta il problema della funzionalità degli enti locali nelle sue diverse fattispecie. Però non vi è dubbio che ci sono due questioni molto rilevanti nell'interesse dei comuni, degli enti locali e delle province. Il primo è il